

I limiti delle regole, le ragioni del servizio

Una proposta per tre biblioteche: Laurenziana, Marucelliana e Riccardiana come espressione di un unico contesto culturale e di ricerca

di Franca Arduini, Giovanna Lazzi, Maria Prunai Falciani

Nei confronti del recente intervento legislativo sulle biblioteche pubbliche statali (Dpr 417/1995: *Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali*) non si può non rilevare, anche rischiando di cadere nel ripetuto e nell'ovvio, un pregiudiziale disaccordo rispetto alla scelta fatta di perpetuare quella continuità negativa che, dal 1869 ad oggi, riduce la complessa ed impegnativa problematica dell'amministrazione delle biblioteche alla forma del regolamento che, come dice il termine stesso, non può essere altro che momento successivo ed esplicativo di una legge di cui ancora oggi si sente la carenza. È evidente che su tale assenza si misura l'incapacità culturale dello Stato repubblicano di costruire un vero sistema di conservazione e di utilizzo del patrimonio librario, straordinario per dimensioni e qualità, nei confronti del quale ci si è limitati alla gestione burocratica dell'esistente. Ma per questo "peccato originale" non è certo il Ministero per i beni culturali e ambientali, del quale si è ventilata una ingiustificata quanto irriflessiva soppressione, né tanto meno l'Ufficio centrale per i beni librari e le istituzioni culturali ad essere chiamato in causa: la volontà di dare una articolazione ordinata ed efficiente alla pluralità delle biblioteche avrebbe dovuto essere espressa da diversi soggetti della società civile, fra i quali prima di tutto la scuola, nei suoi vari ordini e gradi, la ricerca scientifica, ma anche il mondo del lavoro e della produzione perché la biblioteca, come la scuola, è eminentemente luogo formativo del

cittadino. Dalla tacita rinuncia ad incidere sulla realtà fortemente policentrica delle biblioteche, restia alla cooperazione e alla condivisione dei programmi come delle risorse, è inevitabilmente scaturita l'iniziativa di ritoccare il precedente *Regolamento* del 1967 che oltre alla vistosa incongruenza di riferirsi alle stesse biblioteche, allora però dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, ignorava per ragioni anagrafiche almeno due eclatanti cambiamenti: l'automazione delle procedure catalografiche e bibliografiche e la crescita imponente, in termini numerici e patrimoniali, delle biblioteche dell'università. La lunga gestazione e la frettolosa emanazione, non a caso avvenuta nella breve esistenza di un ministero tecnico, hanno impedito prima di tutto di collegare l'organizzazione bibliotecaria alla legge sulla consegna obbligatoria degli stampati, che avrebbe dovuto essere contestualmente rivista, e di armonizzare il *Regolamento* con la così detta legge Ronchey (legge 4/93 e successive modificazioni) che viene semplicemente richiamata in numerosi articoli. Per quanto poi riguarda il Dl 29/93 che reca il titolo *Razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, a norma dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421*, il *Regolamento* non recepisce affatto i punti innovativi che riguardano l'autonomia del dirigente, al quale avrebbe dovuto competere la quasi totalità della materia trattata nel testo normativo per le biblioteche. In generale, del Dl 29/93 che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto ovviare ai difetti della centralizzazione dello Stato, sono stati resi operativi solo ed esclusivamente quei passi nei quali vengono ampliate le responsabilità civili, amministrative e penali, con i conseguenti controlli formali: non è stata invece

Le tre autrici di questo contributo sono direttrici, rispettivamente, della Biblioteca Medicea Laurenziana, della Biblioteca Riccardiana, della Biblioteca Marucelliana.

realizzata una vera e propria delega della decisione ai livelli periferici e quindi non sono state poste le basi di una effettiva operatività del dirigente. Il discorso su quanto dirompente nelle intenzioni e quanto vanificato nell'attuazione, sia stato il decreto legge sulla razionalizzazione nella pubblica amministrazione, integrato da due successivi decreti (Dl 470/93 e Dl 546/93), non riguarda solo le biblioteche e dovrebbe far riflettere oggi chi è alla ricerca di soluzioni frettolose per ricomporre le aspirazioni regionaliste e persino quelle secessioniste emerse nel paese.

L'art. 2 del Regolamento

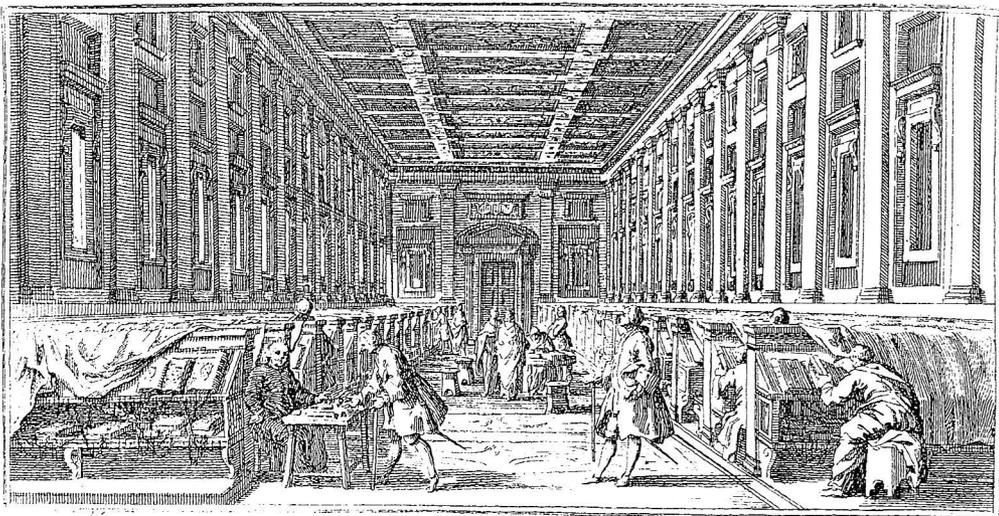
Fatta questa premessa, l'unico argomento che valga la pena di discutere e di approfondire, proprio perché l'unico lasciato alla riflessione di ogni singola biblioteca e quindi alla sfera di gestione del direttore di biblioteca, è l'art. 2. La novità del testo, rispetto al precedente *Regolamento*, consiste nell'aver depennato la classificazione delle biblioteche in quattro categorie, nell'aver attribuito alle biblioteche statali i compiti canonici, così come sono individuati nei manuali di biblioteconomia, suggerendo una cooperazione con altre biblioteche del territorio la cui indeterminatezza e non cogenza sono state considerate positivamente da chi non crede, ammaestrato dall'esperienza, che sia sufficiente creare organi collegiali perché la cooperazione si realizzi e crede invece che libere forme di confronto, come è avvenuto in Toscana con il Cito (Consiglio interbibliotecario toscano), abbiano almeno realizzato un rapporto costruttivo, quando non hanno prodotto veri e propri strumenti collettivi di conoscenza.

Il fatto di esimere le biblioteche statali da compiti pre-

stabiliti, imponendo ad esse di scegliere il proprio ruolo e di conseguenza la propria politica di acquisti e di servizi, può rivelarsi una risposta positiva ad un malessere diffuso e persistente. Ciò appare tanto più evidente quando si pensa ad alcune biblioteche statali e più precisamente a quella ventina di esse (all'interno delle 36 elencate alle quali si aggiungono le 11 monumento nazionale), che a buon diritto possono definirsi biblioteche storiche e che hanno svolto, per ragioni che sarebbe superfluo enumerare in questo contesto, funzioni di supplenza nella generale carenza di servizi bibliotecari differenti. La perdita della memoria storica di molte di queste biblioteche, l'uso improprio degli illustri contenitori architettonici e del patrimonio librario in essi contenuto sono stati fenomeni più frequenti e più gravi nelle grandi città come Firenze.

Potrebbe essere questa una buona occasione per rivedere in maniera autonoma i compiti delle due Biblioteche nazionali centrali, in rapporto a quelli dell'Istituto centrale per il catalogo unico, così come era previsto dall'art. 15 del Dpr 805/75. Ma è anche una buona occasione per le altre biblioteche statali di Firenze, alle quali sembra adattarsi perfettamente la definizione di "antichi perni su cui ha in tanta parte gravitato la storia della cultura italiana", storiche "sia per la loro antica fondazione, sia per la natura del materiale manoscritto e a stampa che è confluito nelle loro raccolte".¹ Non era previsto nell'analisi di Marino Berengo, alla quale appartiene la citazione, che una biblioteca storica con funzioni "di ricerca", oltre che di pura "conservazione", possa articolarsi in tre biblioteche, come Laurenziana, Marucelliana e Riccardiana, a patto che esse percorrano una strada di integrazione nella politica degli acquisti e in quella dei servizi, per rendere effettivo il ruolo che ad esse non solo singolarmente, ma

nel loro complesso compete. Alle altre, comunali, universitarie o di altri enti, presenti sul territorio, spetterà confrontarsi con il patrimonio retrospettivo delle statali perché più compatto, rappresentativo e non ripetibile, fornendo strumenti bibliografici ed informatici indispensabili a favorire una osmosi necessaria con le raccolte antiche. Appare infatti impraticabile, sia per motivi di spazio che per motivi economici, che siano le stesse biblioteche storiche a farsi carico di un aggiornamento completo del- ➤



La sala di lettura della Biblioteca Laurenziana nel Settecento come la vide Zocchi

la produzione nazionale ed internazionale che assicuri la leggibilità delle fonti in esse conservate.

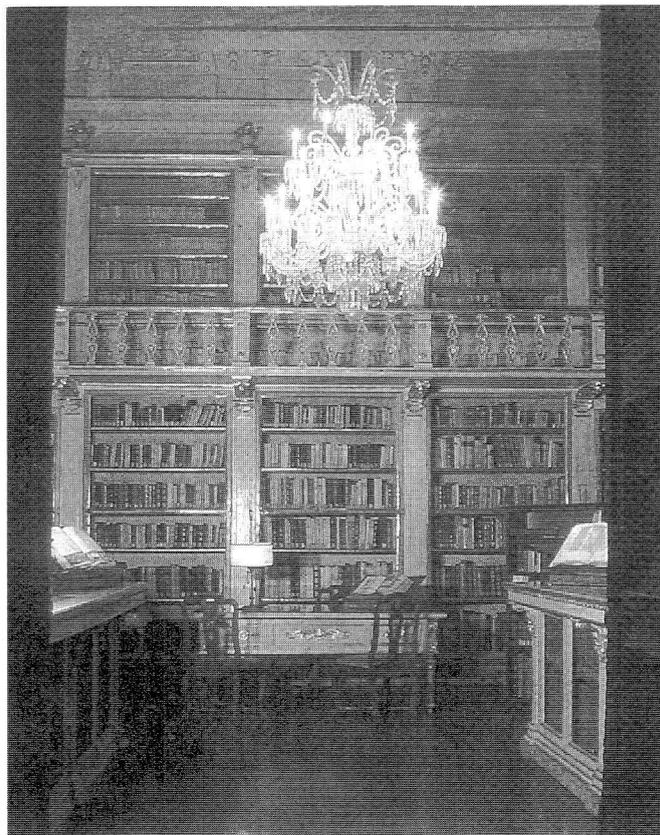
Storia e tipologia delle raccolte librerie

La storia e la tipologia delle raccolte librerie manoscritte e a stampa conservate nelle tre biblioteche statali fiorentine presentano, pur nella loro specificità una analogia fondamentale sulla quale oggi può essere ipotizzata una scelta condivisa di ruolo e di funzione.

Certamente diverse sono le origini, la storia e la fisionomia dei patrimoni di ognuna di queste biblioteche, tanto che nemmeno le collezioni di stampati risultano ripetitive. Non è estranea a questa diversità del patrimonio una particolare condizione amministrativa che ha coinvolto la Laurenziana, la più antica biblioteca pubblica fiorentina (1571) e la Marucelliana (1752): entrambe ebbero una lunghissima direzione comune sotto il canonico Angelo Maria Bandini che della prima fu prefetto dal 1757 al 1803 e della seconda dal 1751 al 1803. Il Bandini, al quale la Marucelliana fu affidata da Alessandro Marucelli un anno prima della sua apertura al pubblico, operava una oculatissima scelta di acquisti in modo tale che gli originali (manoscritti, specialmente greci, latini e umanistici) pervenissero alla Laurenziana e le opere bibliografiche di supporto alla Marucelliana, come risulta anche dai rispettivi archivi storici che per una parte sono da considerarsi complementari.²

La Riccardiana, uno dei pochi esempi di biblioteca di famiglia che continua ancora a vivere all'interno del palazzo nel quale fu costituita, divenne pubblica nel 1815, ma già alla fine del Settecento, per disposizioni testamentarie del suddecano Gabriello, era stata aperta agli studiosi. Fu unificata per brevi periodi sia alla Laurenziana che alla Nazionale, perché considerata come un grande fondo storico che poteva essere di complemento ai due maggiori. Sulla fisionomia delle due biblioteche Laurenziana e Riccardiana non possono sorgere dubbi, sia in considerazione della loro origine, sia per la loro posizione all'interno della classificazione delle statali, a partire dalla unificazione. Esse sono anche oggi biblioteche di conservazione, se con tale termine deve intendersi il prevalere del patrimonio retrospettivo e come compiti primari sono riconosciuti quelli dell'accrescimento e della valorizzazione dei fondi storici, rispetto ai quali la produzione corrente è considerata supporto allo studio delle fonti. Nell'ambito della città esse hanno potuto mantenere la loro originaria fisionomia perché non chiamate a svolgere funzioni diverse da quelle ipotizzate dai loro originari raccoglitori.

Più complessa indubbiamente appare la fisionomia



Biblioteca Riccardiana

della Biblioteca Marucelliana. Creata come biblioteca pubblica, "maxime pauperum utilitati", ma nel senso in cui può definirsi pubblica la biblioteca fino dal Quattrocento, quando non era riservata alla famiglia religiosa, a quella patrizia o regnante, fu concepita dallo stesso fondatore quasi in contrapposizione alle private Palatina e Riccardiana. La medesima definizione di "Biblioteca pubblica fiorentina", che non può essere tradotta nei termini impropri ed antistorici di "biblioteca di pubblica lettura", aveva assunto la Biblioteca Magliabechiana quando, grazie alla volontà del fondatore e alla lungimiranza di Gian Gastone dei Medici, fu aperta al pubblico cinque anni prima della Marucelliana.

Ancora alla fine dell'Ottocento, Desiderio Chilovi che ne fu direttore dal 1879 al 1885, interrogandosi sulla funzione della Marucelliana nell'ambito cittadino, definiva complementare il suo patrimonio librario, rispetto a quello delle altre e privilegiava una politica di acquisti "non costosi", di carattere generale e utili per la formazione giovanile.³ A questa connotazione enciclopedica e di cultura generale, si sovrappose quella che le derivò dal diritto di stampa sulla provincia, attribuito dal *Regolamento* del 1911. Su questo fattore di crescita automatica delle raccolte è opportuno spendere

qualche parola, non fosse altro perché la dimensione dell'afflusso per diritto ha costituito spesso la metà di quello complessivo. Solo infatti se ci si riferisce al lontanissimo Statuto Albertino del 1848 si può comprendere la finalità del terzo esemplare e della sua distribuzione geografica e l'influenza che tale disposizione ha avuto sulla formazione e sull'utilizzo della biblioteca. Nella norma preunitaria, come è noto, oltre all'esemplare spettante agli archivi reali, un esemplare venne destinato alla "biblioteca dell'Università nel cui circondario è seguita la pubblicazione". Interpretato il termine di circondario, oscuro anche ai procuratori del Regno, come equivalente della provincia, il terzo esemplare continuò a depositarsi presso la biblioteca universitaria statale fino alla promulgazione della legge del 1910 e del decreto del 1911, quando le destinatarie furono individuate fra le biblioteche appartenenti allo Stato e ad altri enti, poste nel capoluogo di provincia che svolgevano o potevano svolgere, in assenza di biblioteche universitarie, tale funzione. Quando il decreto del 1932 confermò in parte la precedente attribuzione del terzo esemplare, Albano Sorbelli, figura di bibliotecario di rilievo, pur allineato con il regime, reagì con vibrante critiche. Non a torto Sorbelli sosteneva che alla Biblioteca universitaria di Bologna la produzione provinciale non serviva per i suoi "difficili e gravi compiti", mentre la documentazione della tipografia bolognese era compito perseguito puntigliosamente dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, ideata e realizzata come luogo della memoria storica cittadina.⁴

Per tornare alla Marucelliana, non c'è dubbio che il di-

ritto di stampa dal 1911 abbia creato un archivio tipografico che, entro certi limiti, corrisponde all'archivio letterario della provincia: la completezza di tale archivio si presenta oggi come oggetto di studio e di ricerca, ma nemmeno nei momenti di grande vivacità editoriale tale produzione può aver effettivamente risposto alla domanda studentesca universitaria, come era nello spirito della legislazione preunitaria ed unitaria sul terzo esemplare d'obbligo che doveva fornire un gettito gratuito per l'educazione degli studenti.

Il ruolo delle biblioteche nei principali regolamenti

Non è a scopo rievocativo che si vuole puntualizzare quale sia stata la definizione delle tre biblioteche nei regolamenti che si sono succeduti dall'unificazione ad oggi: si vuole verificare quanto essi abbiano realmente influito, per durata ed incisività, sulla formazione dei patrimoni e quindi sulla funzione e il ruolo delle singole biblioteche.

Nel Regio decreto del 25 novembre 1869 la Laurenziana è definita all'art. 34 biblioteca con carattere di specialità; ma a causa della sua eccezionale importanza è parificata alle biblioteche di prima classe, quelle cioè che avendo carattere di generalità (art. 3) godono di un trattamento più elevato, sia della dotazione necessaria all'acquisto dei libri, sia per la classificazione e retribuzione degli impiegati (art. 4). La Biblioteca Riccardiana è nominata indirettamente nella forma: "Con successive disposizioni, determinate di accordo col Ministro dell'Interno, sarà provveduto alla riunione della Biblioteca Riccardiana colla Biblioteca Laurenziana" (art. 35). Marucelliana e Riccardiana non sono altrimenti menzionate e sono di seconda classe, quelle cioè che "hanno o che sono suscettibili di assumere un determinato carattere speciale" (art. 3).

Nel Regio decreto del 20 gennaio 1876 la Laurenziana è riunita amministrativamente con la Biblioteca nazionale di Firenze (art. 8). Marucelliana e Riccardiana non sono menzionate: "Tutte le biblioteche ora governative, delle quali non è fatta menzione negli articoli 6 e 7, e non connesse ad altri Istituti, o per le quali il Governo non abbia altrimenti obbligo di tenerle nelle sue mani, potranno essere cedute alle provincie e ai comuni, quando questi ne assicurino con proporzionati stanziamenti sui loro bilanci la manutenzione e l'ampliamento progressivo" (art. 9).

Nel *Regolamento organico* del 28 ottobre 1885, che ha influito in maniera determinante sulla successiva legislazione, Mediceo-Laurenziana, Riccardiana e Ma- ➤

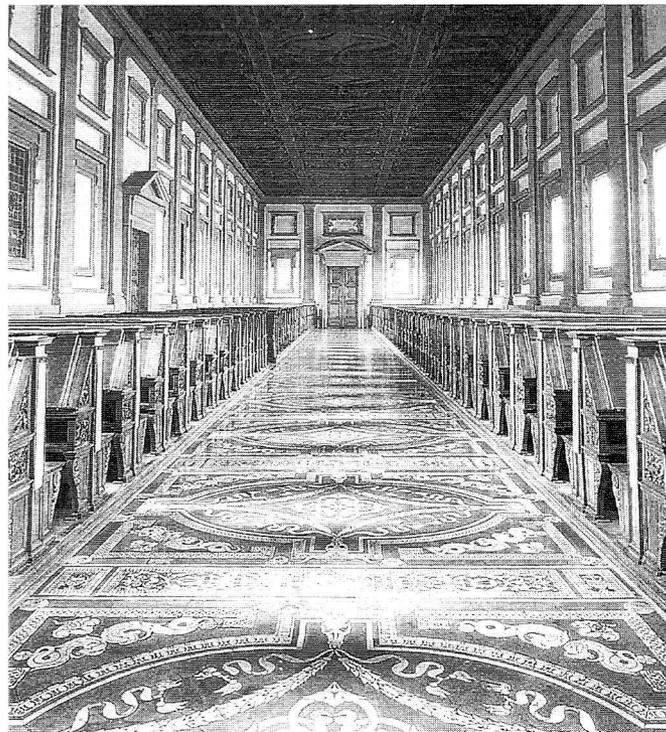


◀ **Facciata della Biblioteca Marucelliana, Firenze**

ruCELLIANA sono definite autonome (art. 2), come le nazionali, in alternativa a quelle che servono ad altri istituti. Il *Regolamento* del 1907 non introduce modificazioni di rilievo. Solo nel *Regolamento* più recente (Dpr 1501/1967), Marucelliana, Medicea Laurenziana e Riccardiana sono definite biblioteche aventi particolari compiti e funzioni (art. 1 comma c) e cioè: Medicea Laurenziana e Riccardiana “assolvono i compiti derivanti dalla loro particolare formazione storica e, nell’ambito delle materie più largamente rappresentate nelle loro raccolte, concorrono al raggiungimento dei fini assegnati alle biblioteche nazionali centrali delle rispettive sedi” (art. 9). La Biblioteca Marucelliana è nel gruppo di quelle biblioteche che “assolvono oltre i compiti derivanti dalle loro particolari tradizioni, anche i compiti assegnati alle biblioteche universitarie dal precedente art. 7” (art. 8).

Dal complesso di un secolo di normativa risulta confermata la funzione delle biblioteche Laurenziana e Riccardiana, come complementare a quella della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, almeno per quanto riguarda la conservazione del patrimonio retrospettivo. Più problematica si presenta la fisionomia della Biblioteca Marucelliana: gli interventi normativi non sono riusciti in realtà a determinare mutamenti tali da modificare quella individuata dal fondatore che potrebbe oggi essere bene espressa nella formula “Biblioteca storica di cultura generale destinata ad un pubblico di lettori non selezionati”. È chiaro che trattandosi di biblioteca che conserva pregevoli fondi, molti sopraggiunti nell’Ottocento e nel Novecento e tuttora sopraggiungenti, questi dovranno essere tutelati ed integrati con la stessa attenzione ed impegno che si richiedono per i fondi antichi. In quest’ottica la biblioteca dovrà funzionare come istituto di ricerca nei confronti di studiosi specializzati nei settori della grafica, della storia dell’arte, della letteratura e dell’erudizione toscana, anche attraverso la ricca collezione di periodici. Nell’ambito cittadino si ritiene che essa debba continuare a svolgere quella funzione di supporto culturale, sia per gli studenti, sia per il comune lettore che desidera soddisfare i propri interessi di lettura, così come il Marucelli aveva previsto. In particolare, la biblioteca dovrà continuare a rappresentare un ruolo centrale nell’ambito della cultura fiorentina in quanto la titolarità del diritto di stampa sulla provincia le ha a poco a poco attribuito un compito specifico in tal senso. Questo non vuol dire che la biblioteca debba svolgere una funzione di pubblica lettura nel senso anglosassone del termine ed essere luogo di intrattenimento per sfogliare il giornale, per leggere i recenti romanzi, funzione demandata alle sezioni di quartiere delle biblioteche comunali ed estranea alla natura dell’Istituto.

Per una trentina d’anni, dal 1967 ad oggi, la biblioteca



Biblioteca Medicea Laurenziana, Salone di Michelangelo

era stata chiamata dal *Regolamento* a svolgere i compiti assegnati alle universitarie, funzione che era stata quasi preconstituita dall’attribuzione dell’esemplare d’obbligo considerato, secondo schemi superati, come fonte di accrescimento gratuito delle biblioteche per la scuola, così come in altri tempi lo erano stati i fondi dei conventi soppressi. Bisognerà riflettere bene se, alla luce della situazione presente, tale finalità sia ancora da perseguire e se sia stata realmente perseguita negli anni in cui è stata incollata sulla biblioteca l’etichetta di “universitaria”, in modo tale da determinare una vera tradizione sul versante della fisionomia del patrimonio e su quella dei servizi. Guardando indietro ci si rende conto che la funzione è stata assolta in modo sommario, mettendo a disposizione spazi non appositamente attrezzati e manualistica di uso comune. Attualmente, con il crescente sviluppo degli insegnamenti e degli studenti, con l’incremento che l’Università di Firenze ha dato alle sue biblioteche, l’apporto che la Marucelliana potrebbe fornire sarebbe veramente minimo, anche sul piano culturale, se tale apporto si dovesse limitare a mettere a disposizione posti per lettura dei propri libri. La biblioteca potrebbe invece servire agli insegnanti e agli studenti, in particolare a quelli delle discipline umanistiche e artistiche, come bacino privilegiato dove attingere per la redazione di

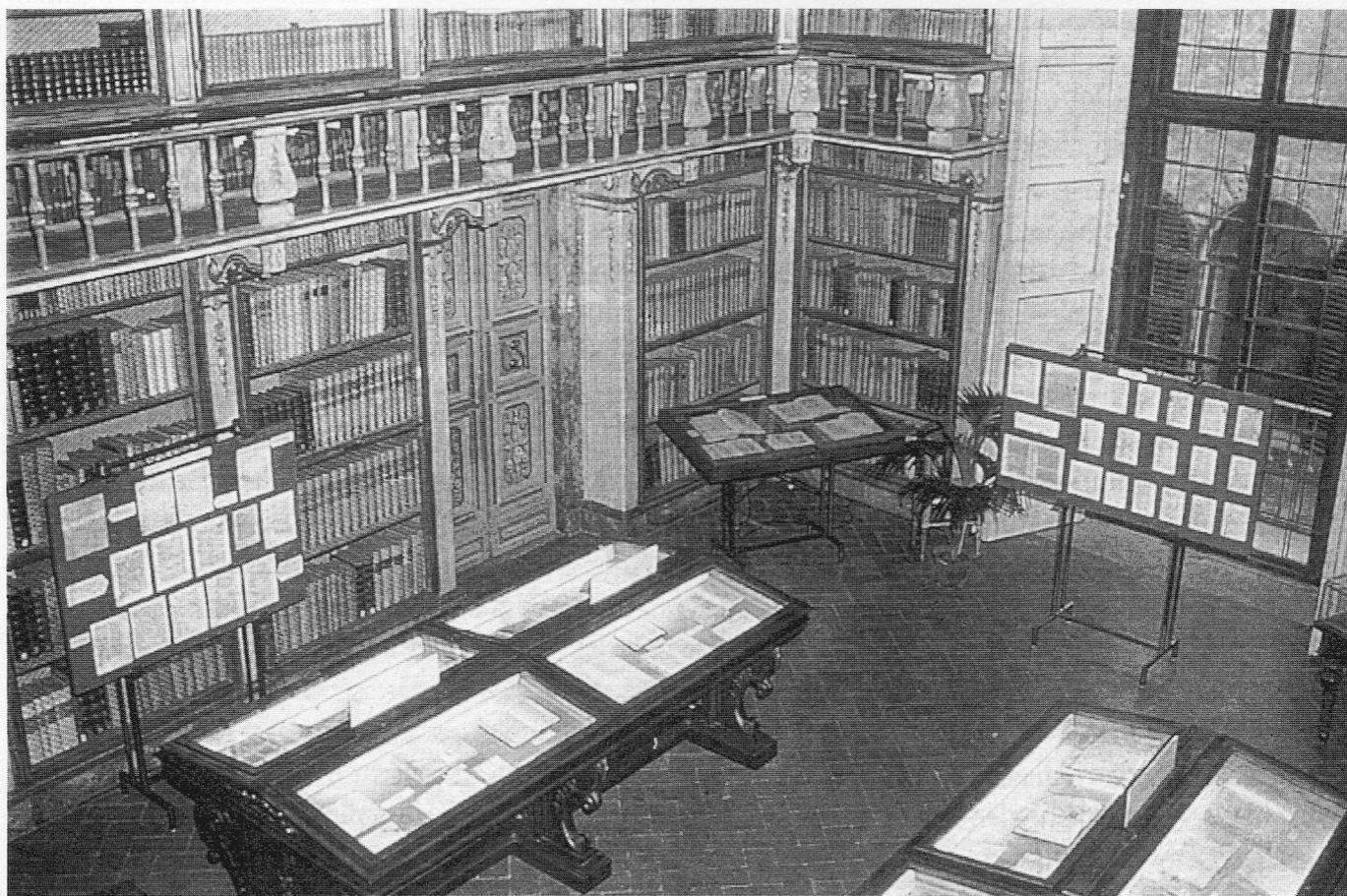
tesi e seminari che richiedano lo studio delle fonti manoscritte e a stampa, prescindendo dagli strumenti comuni di studio che devono essere messi a disposizione dall'Università.

Linee di un programma per la cooperazione

Le classificazioni delle biblioteche operate dai regolamenti hanno spesso stravolto patrimoni bibliografici senza dare ad essi precise connotazioni, con il risultato che oggi nessuna biblioteca si riconosce a pieno nella sua storia e vive con disagio il suo rapporto con l'utenza. Non è da sottovalutare in senso negativo quante risorse siano state sprecate con acquisti ripetitivi, quanti danni siano stati provocati, fino alla perdita degli originali, con un uso improprio dei testi. Di qui l'esigenza che la storia e la formazione del patrimonio da analizzare con attenzione costituiscano le basi per una corretta definizione del ruolo delle tre biblioteche statali fiorentine. Ne dovrebbe scaturire, sul piano operativo, l'accentuazione degli elementi di comunanza e di complementarità, tanto più evidenti se esse si confrontano con le "altre" da loro, dipendenti da enti

locali, dall'Università, dai centri di ricerca stranieri presenti sul territorio e con la Biblioteca nazionale centrale. In particolare con questa biblioteca, oltre a tener conto dell'antico legame rappresentato dalle origini storiche spesso comuni delle raccolte, dovrà essere studiata una forma complessa di cooperazione che dipenderà anche dalle scelte che la stessa Biblioteca farà nell'attuazione dell'art. 2 del *Regolamento* e che saranno riflesse nel suo *Regolamento* interno.

Pur conservando la propria autonomia, l'unica risposta seria da dare alle aspirazioni regionalistiche che ipotizzano una crescita improbabile di efficienza con il passaggio da una burocrazia centrale, già collaudata nel bene e nel male, ad una regionale ancora da valutare, le tre biblioteche devono sentirsi parte di un unico servizio articolato, finalizzato alle esigenze di studenti e studiosi che compiono ricerche nelle aree disciplinari umanistiche e storico-artistiche. La dimensione estremamente ridotta dell'ambito geografico in cui le biblioteche sono collocate (piazza San Lorenzo-via de' Ginori-via Cavour) dovrà facilitare la condivisione delle risorse e dei servizi: per rendere attuabile un tale programma sarà necessaria la cooperazione delle biblioteche comunali e di quartiere e di quelle uni- ➤





◀ Sala di lettura, Biblioteca Marucelliana

La continuità e la completezza dell'archivio scongiurerebbero interruzioni: ma è anche vero che gran parte della produzione non risponde alle funzioni scelte. È già stato rilevato che in alcuni paesi, dove una o più biblioteche assicurano la rigorosa conservazione della produzione editoriale nazionale, altre biblioteche, pur essendo destinate a operare scelte funzionali ai propri compiti: è auspicabile che non si voglia affrontare la revisione della legge senza tenere conto, ad esempio, dell'esperienza della Gran Bretagna che prevede il concetto attivo e non passivo di tale diritto. Alla conclusione di questa serie di verifiche si dovrebbe potere intervenire con lo scarto: purtroppo rispetto a

versitarie, chiamate a fornire una documentazione più ampia ed aggiornata possibile, a libero accesso.

In ognuna delle tre biblioteche dovrà prima di tutto essere analizzato il patrimonio corrente e retrospettivo per verificarne la coerenza rispetto alle finalità da perseguire. Dalla valutazione del patrimonio in termini quantitativi e qualitativi emergerà quanto debba essere conservato in sede, quanto potrà essere depositato in contenitori posti necessariamente fuori dal centro storico perché di rara consultazione o doppio rispetto a quello conservato nelle attigue biblioteche, e quanto possa essere eliminato dalle collezioni.

Il programma degli acquisti, momento successivo a quello dell'analisi, dovrà essere oggetto di confronto, specie per l'antiquariato e per le grandi collezioni di periodici e di opere bibliografiche, sia per ragioni di economicità che per quelle altrettanto pressanti della carenza di spazi. Per il dono, che coinvolge le tre biblioteche, bisognerà adottare scelte drastiche, anche correndo il rischio di suscitare scontento. Può essere perseguita, ma solo a prezzo di alti costi, anche una politica di indirizzo dei doni verso le biblioteche che possano accoglierli con profitto. Per il diritto di stampa che coinvolge solo la Biblioteca Marucelliana, rimane il problema se il terzo esemplare debba essere ancora di pertinenza della biblioteca: ma ciò dovrebbe essere materia della nuova legge sul diritto di stampa.

questo argomento di vitale importanza il *Regolamento* appare francamente deludente (art. 6), perché ripropone la vecchia formula, oggi difficilmente praticabile, del deposito e dello scambio, sempre previa "autorizzazione ministeriale".

Altri punti del programma di cooperazione dovranno essere il servizio di riproduzioni (nei limiti previsti da ciascuna biblioteca), il prestito interbibliotecario da praticare liberamente all'interno del contesto delle tre biblioteche, il confronto e l'armonizzazione dei *Regolamenti interni* ed evidentemente degli orari, pur essendo consapevoli che in questo ambito esistono variabili, come l'organico e le procedure della contrattazione sindacale, rispetto alle quali la possibilità di decisione del capo di istituto è assai limitata. ■

Note

¹ M. BERENGO, *Premessa* in: *Giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali* (Roma, 21-22 gennaio 1993), Roma, Accademia nazionale dei lincei, 1994, "Atti dei Convegni lincei", 109, p. 19-26, in particolare p. 20.

² A.M. BANDINI, *Dei principi e progressi della real biblioteca Mediceo-Laurenziana* (Ms. laur. Acquisti e Doni 142), a cura di R. Pintaudi, M. Tesi, A.R. Fantoni, Firenze, Gonnelli, 1990, p. 93 seg.

³ D. CHILOVI, *Relazione annuale, 1879-1881*, BMF, Archivio, ms. 53.

⁴ A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà*, "L'Archiginasio", 29, 1934, p. 1-48, in particolare p. 6-7.